



## Lo sfruttamento della risorsa animale nella villa rustica di S. Marina (Petralia Soprana, PA)

R.M. CUCCO<sup>1</sup>, V.G. PRILLO<sup>2</sup>

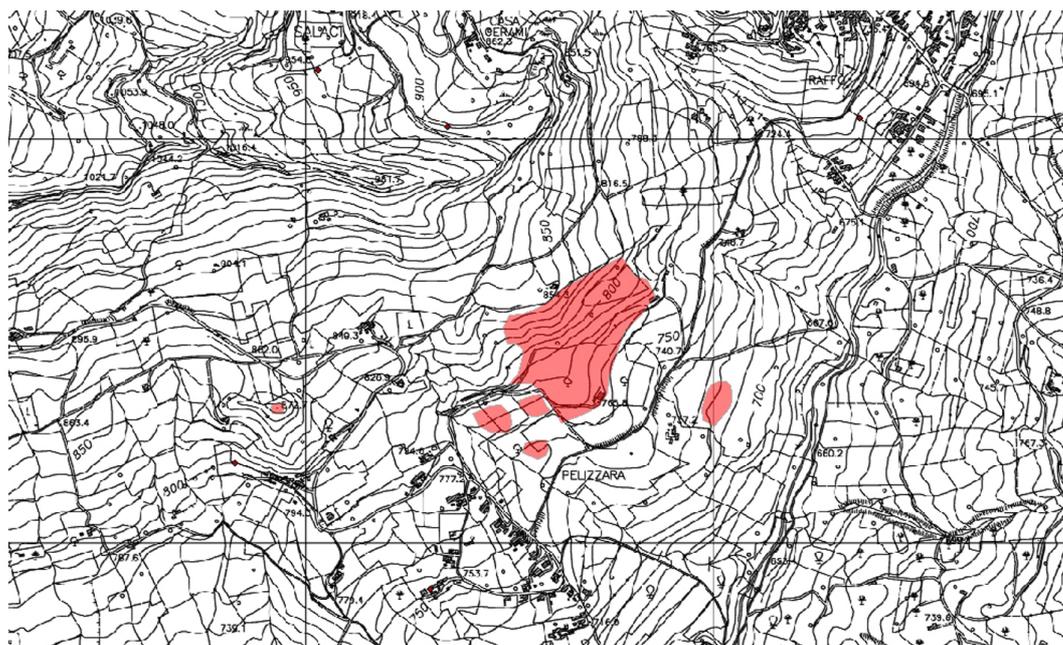
*Archaeological excavations were carried out on the roman villa of S. Marina (Petralia Soprana, Palermo) in different years (2008-2009, 2013-2015, 2019-2020); during these field campaigns, numerous animal remains were recovered, mainly from the Area 2 of the excavation.*

*The archaeozoological record is mostly composed of the main domestic species (sheep, goats, cattle and pigs); other domestic and wild taxa are attested, such as horse, deer and wild boar. Animal exploitation was focused on meat consumption, although other secondary products probably had a certain importance. A high presence of caprines killed after reaching adulthood may refer to an interest in wool production. Hard animal materials (bone and antler) were recovered during the excavations, including both finished and unfinished products. The presence of unfinished tools and rare antlers and cattle's horn fragments may hint at the presence of production areas near the villa, as already observed in other similar contexts.*



### PREMESSA

La villa romana di S. Marina, scoperta in contrada Pellizzara (comune di Petralia Soprana), domina da Ovest la media vallata del fiume Salso, affluente del Fiume Imera Meridionale (fig. 1). Lo scavo archeologico (fig. 2) dal 2011 è condotto dall'Associazione Culturale "Gaetano Messineo", che opera in convenzione con la Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Palermo, ma l'esplorazione del sito fu avviata in modo sistematico dall'archeologo Gaetano Messineo a partire dal 2008.



**Fig. 1** L'area della villa romana di S. Marina nel PTP della città metropolitana di Palermo (CTR - ATA0708-sez. 622020)

<sup>1</sup> Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, Sezione Archeologica, tel. 0917234018, mail [rosamaria.cucco@regione.sicilia.it](mailto:rosamaria.cucco@regione.sicilia.it)

<sup>2</sup> Dipartimento di Beni Culturali - Università degli Studi di Padova, Piazza Capitaniano 7, 35139 Padova; e-mail: [vitogiuseppe.prillo@phd.unipd.it](mailto:vitogiuseppe.prillo@phd.unipd.it)



**Fig. 2** Lo scavo della villa (foto da drone)

Gaetano, che sin da piccolo frequentò questo luogo di proprietà della sua famiglia, ne comprese ben presto l'alta valenza archeologica (fig. 3).



**Fig. 3** L'area di scavo in primo piano e la residenza della famiglia Messineo

A lui si deve la scoperta del reperto simbolo di S. Marina: una testina di sileno in osso (lunghezza cm 8, larghezza max cm 3,8) (fig. 4), pertinente al *fulcrum* di una *kline*.

Sulla base di uno studio condotto da Chiara Bianchi, il tipo di culmine a testa di sileno è attestato prevalentemente in contesti abitativi, databili dalla seconda metà del III secolo a.C. alla prima metà del I secolo d.C., ed è plausibile che questo soggetto fosse utilizzato per decorare letti da banchetto<sup>3</sup>. Nel caso del sileno di S. Marina, che trova un confronto stringente in un esemplare di provenienza ignota<sup>4</sup> custodito presso la Walters Art Gallery di Baltimora (fig. 5), si tratta di un rinvenimento sporadico raccolto nell'area circostante la porzione di colonnato venuto fortuitamente alla luce negli anni '50 del secolo scorso durante lavori agricoli.

Proprio da questo colonnato, indiziario di un'architettura rurale ma articolata e più ricercata di quella di una semplice fattoria, prese le mosse l'esplorazione scientifica nel 2008.

L'area finora indagata è estesa circa 400 mq. Gli scavi hanno definito in maniera chiara la cronologia dell'insediamento, interpretabile come una villa rustica, impiantata in età repubblicana, che raggiunse il suo apice nei primi secoli dell'Impero romano. In età medievale almeno un settore dell'antica villa fu adibito a luogo di sepoltura. Nelle campagne di scavo del 2013 e del 2014, cui prese parte l'Università degli Studi di Palermo, appena al di sotto del piano di campagna vennero in luce due sepolture in fossa terragna, completamente prive di materiale di corredo<sup>5</sup>. La datazione al radiocarbonio dei resti osteologici, analizzati dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) di Firenze, ha evidenziato la contemporaneità dei due individui, vissuti in un periodo compreso tra la fine del IX e la metà del XII secolo<sup>6</sup>.

Il settore retrostante il colonnato noto dagli anni '50 è stato oggetto di approfondimento nel 2019.

A ridosso del piccolo muro di contenimento, costruito nel secolo scorso a protezione delle colonne, sono venuti in luce due frammenti di colonne in crollo (fig. 6); non è chiaro se queste ultime, insieme al colonnato scoperto in precedenza, fossero pertinenti a un portico coperto, caratterizzato da una doppia fila di colonne<sup>7</sup>.

L'approfondimento stratigrafico di una porzione di questo settore ha poi permesso di ricostruire una cronologia relativa: nella villa si sono susseguite due importanti fasi di distruzione.

La villa di S. Marina sorgeva in un territorio vitale, caratterizzato da diversi insediamenti coevi e probabilmente interconnessi per lo sfruttamento e la gestione economica del comprensorio, servito da una viabilità articolata<sup>8</sup> nell'ambito della quale un ruolo centrale rivestì la via Cathina-Thermae<sup>9</sup>.

Dati molto interessanti derivano, poi, dalle analisi archeozoologiche condotte nel 2021 dal dott. Vito Prillo, che ha analizzato i resti ossei dalla villa S. Marina presso il Laboratorio di Archeozoologia dell'Università del Salento (LAZUS).



Fig. 4 Testina di sileno in osso dall'area della villa romana di S. Marina

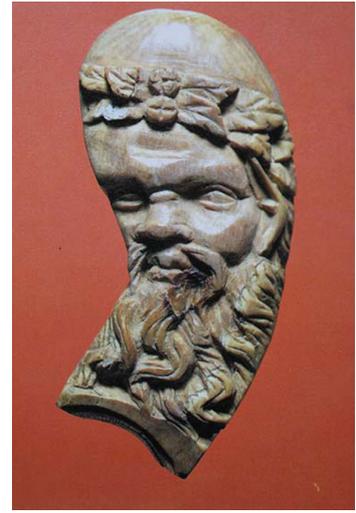


Fig. 5 Testina di sileno in avorio presso la Walters Art Gallery di Baltimora



Fig. 6 Settore dello scavo con colonne in crollo

<sup>3</sup> Cfr. BIANCHI 2010, pp. 56-57, figg. 30-37. Il reperto sarà esposto presso la sezione archeologica del Museo Civico di Petralia Soprana, dedicata a Gaetano Messineo.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 98, fig. 36.

<sup>5</sup> BELVEDERE *et alii* 2016.

<sup>6</sup> CAMMALLERI, FEDI 2016.

<sup>7</sup> SCARPATI 2021, pp. 7-14.

<sup>8</sup> CUCCO 2016, pp. 27-28. CANALE 2020, pp. 142-170; 231-237; 264-266; tavv. IX-X.

<sup>9</sup> CUCCO, IANNI 2022, pp. 115-124.

Rosa Maria Cucco

## 1. METODOLOGIA DELLA RICERCA

I resti ossei sono stati determinati tramite comparazione diretta con i materiali appartenenti alla collezione di confronto del Laboratorio di Archeozoologia dell'Università del Salento (LAZUS) del Dipartimento di Beni Culturali di Lecce; è stato utilizzato come ulteriore riferimento anche l'atlante di SCHMID (1972). I reperti faunistici sono stati registrati utilizzando il database OssoBook, creato dal Dipartimento di Paleo-anatomia di Monaco (KALTENTHATER *et alii* 2022).

Per la nomenclatura scientifica degli animali domestici e selvatici si fa riferimento a GENTRY *et alii* (2004). Per quanto riguarda gli ovicaprini, la distinzione tra le due distinte specie, ossia pecora (*Ovis aries*) e capra (*Capra hircus*), è basata sui lavori di BOESSNECK *et alii* (1964) e di ZEDER e LAPHAM (2010) per le ossa lunghe, di PAYNE (1985) e HALSTEAD & COLLINS (2009) per le mandibole e gli elementi dentari; tale distinzione non sempre risulta immediata in quanto i due *taxa* risultano molto simili morfologicamente a livello osteologico. Per gli equini la distinzione tra cavallo e asino è basata sul lavoro di JOHNSTONE (2004), mentre per la distinzione tra maiale e cinghiale si è tenuto conto delle indicazioni in TEICHERT (1990).

Dopo l'identificazione tassonomica dei singoli resti si è passati al riconoscimento dell'età di morte, stabilita in base alla fusione delle epifisi articolari delle ossa lunghe seguendo le metodologie di SILVER (1969) per i bovini, di BULL & PAYNE (1982) per i suini, e BULLOCK e RACKHAM (1982) per gli ovicaprini. Inoltre, è stato possibile integrare i dati della fusione delle epifisi con l'analisi più puntuale dell'eruzione, sostituzione e usura dei denti grazie ai metodi sviluppati da PAYNE (1973), BULL & PAYNE (1982), GRANT (1982) e O'CONNOR (2003). Il calcolo dell'altezza al garrese, ossia l'altezza alla spalla dell'animale, è stato effettuato utilizzando i coefficienti di MATOLCSI (1970) per i bovini e di TEICHERT (1975) per le capre.

La discriminazione del sesso è stata possibile per i bovini tramite gli indici di NOBIS (1954), per i suini grazie alla morfologia dei denti canini e dei relativi alveoli mentre, per il pollame si è tenuto conto della presenza di osso midollare nelle ossa lunghe, secondo il metodo di DRIVER (1982). L'analisi quantitativa del campione ha comportato il conteggio del numero di tutti i resti determinabili per specie (NR) e quello del numero minimo di individui (NMI), come stabilito da BÖKÖNYI (1970). Per lo studio e l'identificazione dell'industria su osso si è tenuto conto delle indicazioni riportate in DE GROSSI MAZZORIN (2012). Infine, per l'analisi delle tracce di combustione e le relative considerazioni sono stati usati come riferimento i lavori di NICHOLSON (1993), SHIPMAN *et alii* (1984) e VACCA (2008).

## 2. RISULTATI DELLE ANALISI ARCHEOZOLOGICHE

Il campione faunistico è composto da un totale di 599 resti ossei (tab. 1), dei quali 284 (ossia il 47,4%) è stato determinabile a livello tassonomico. Per quanto riguarda coste e vertebre, esse non sono facilmente determinabili a livello specifico; perciò, si è cercato di segnalare la taglia degli animali a cui potevano far riferimento, suddividendole in 3 categorie in base alle dimensioni. La prima, la cosiddetta taglia coniglio, fa riferimento ai mammiferi di ridotte dimensioni; la taglia ovicaprino, nella quale potrebbero ricadere anche i suini, è la seconda; infine, la taglia bovino, comprende animali di taglia grande nella quale potrebbero ricadere, oltre ai buoi, anche il cervo e il cavallo. Il record faunistico è dominato dalle specie domestiche, tra cui prevalgono gli ovicaprini (i quali rappresentano il 24,3% del campione totale), con le pecore che primeggiano sulle capre con un rapporto di quasi 2:1; si specifica tuttavia che in pochi casi è stato possibile distinguere le due specie a causa della frammentazione dei resti ossei.

La seconda categoria meglio rappresentata risulta essere quella dei bovini (il 12% del record faunistico), seguiti dai suini (7,3%); per i suini si segnala che, tramite l'osservazione dei frammenti di denti canini, risultano sicuramente presenti almeno 4 individui maschili e nessuno di sesso femminile.

Fra le specie domestiche sono presenti anche rari resti di cani ed equini; tra questi ultimi è stato possibile discriminare con certezza un solo resto di cavallo. Il coniglio e il gallo domestico sono rappresentati entrambi da un unico resto, rispettivamente un omero e un femore privo di tessuto midollare. In accordo con la metodologia di Driver (1982), questo unico resto sarebbe riconducibile a un esemplare di sesso maschile o a una gallina non in cova.

Tra le specie selvatiche si annoverano solamente il cervo e il cinghiale. Il primo è rappresentato da diversi resti ossei, tra cui due frammenti di palco (due pugnali), di cui uno con tracce di lavorazione, mentre al cinghiale appartengono un canino e un omero frammentati.

In merito all'età di abbattimento degli animali tramite la fusione delle epifisi articolari, i dati sugli ovicaprini non risultano numericamente molto affidabili (tab. 2). I dati sulla mortalità desunti dall'usura dentaria hanno permesso di creare una curva di mortalità (fig. 1): ciò che emerge è che gli individui abbattuti entro l'anno di vita si aggirano attorno al 20%, mentre leggermente superiori di numero risultano quelli abbattuti tra il primo e il terzo anno (30% circa); il resto del campione (quasi il 50%) viene ucciso dopo il compimento del terzo anno di età.

Per bovini e suini i dati sulla mortalità tramite la fusione epifisaria sono poco attendibili per l'esiguità dei resti (tabb. 3-4), perciò essi verranno presi in considerazione assieme al Numero Minimo degli Individui espresso nella tab. 1. I resti pertinenti a bovini appartengono tutti alla fascia subadulta/adulta mentre diverse sembrano essere le strategie di abbattimento dei suini, in quanto sono state riconosciute

diverse fasce d'età. La concomitante presenza di maiali sia giovani sia di età più avanzata è in parte confermata dall'osservazione dei pochi dati desumibili sulla base dell'usura dentaria (tab. 5).

La frammentazione che caratterizza il campione faunistico ha spesso impedito la registrazione di tutte le informazioni relative alla fusione dell'epifisi o all'usura dentaria; inoltre, la cattiva conservazione di alcuni elementi anatomici non ha permesso di poter calcolare molte altezze al garrese (tab. 6). I dati ottenuti fanno riferimento a pochi individui, tra i quali si segnala che vi sono due elementi riferibili a bovini provenienti dalla stessa unità stratigrafica e quindi probabilmente imputabili a un unico individuo di sesso maschile.

<b>Taxa</b>	<b>NR</b>	<b>%</b>	<b>NMI</b>
<b>Mammiferi - DETERMINATI</b>			
Bue – <i>Bos taurus</i> L.	72	12	2 A, 1 SA
Equidi ind. - <i>Equus</i> sp.	6	1	1 A
Cavallo – <i>Equus caballus</i> L.	1	0,1	1 A
Capra – <i>Capra hircus</i> L.	14	2,3	5 A (2 O, 3 C), 1 SA C
Pecora – <i>Ovis aries</i> L.	24	4	
Ovicaprini - <i>Ovis</i> vel <i>Capra</i>	107	18	
Maiale – <i>Sus domesticus</i> Erx.	45	7,3	1 A, 1 SA, 1 N/J
Cane – <i>Canis familiaris</i> L.	5	0,8	1 A, 1 J
Coniglio - <i>Oryctolagus cuniculus</i> L.	1	0,1	1 A
Cervo - <i>Cervus elaphus</i> Gold.	7	1,1	1 A, 1 SA
Cinghiale – <i>Sus scrofa ferus</i> L.	2	0,3	1 A
<b>Totale determinati</b>	<b>284</b>	<b>47,4</b>	
<b>Mammiferi-NON DETERMINABILI</b>			
Coste taglia ovicaprino	22	3,6	
Coste taglia bovino	23	3,8	
Coste taglia coniglio	3	0,5	
Vertebre taglia ovicaprino	15	2,5	
Vertebre taglia bovino	11	1,8	
Mammiferi ind.	244	40,7	
<b>Totale non determinabili</b>	<b>314</b>	<b>52,4</b>	
<b>Totale Mammiferi</b>	<b>598</b>	<b>99,8</b>	
<b>Avifauna – DETERMINATI</b>			
Pollame- <i>Gallus gallus</i> L.	1	0,1	1 A
<b>Totale Avifauna</b>	<b>1</b>	<b>0,1</b>	
<b>TOTALE CAMPIONE</b>	<b>599</b>	<b>100</b>	

**Tab. 1** Composizione del campione faunistico della villa di S. Marina (Petralia Soprana) con indicazione del Numero dei Resti (NR) e relativa percentuale e Numero Minimo di Individui (NMI). A=Adulto, SA=Subadulto, J=Giovanile, N=Neonatale, O= *Ovis aries*, C= *Capra hircus*

<b>Pecora/Capra</b>			
<b>Osso</b>	<b>età</b>	<b>NF</b>	<b>F</b>
omero dist.	-12 mesi	0	4
radio pross.	-12 mesi	0	2
Coxale	-12 mesi	1	3
Scapola	12 mesi	0	4
I falange	14-35 mesi	0	4
II falange	14-35 mesi	0	1
tibia dist.	35 mesi	0	6
metatarso dist.	48 mesi	0	1
radio dist.	48-60 mesi	2	0
calcagno	48-60 mesi	1	0

**Tab. 2** Dati sulla mortalità degli ovicaprini in base alla fusione delle epifisi articolari

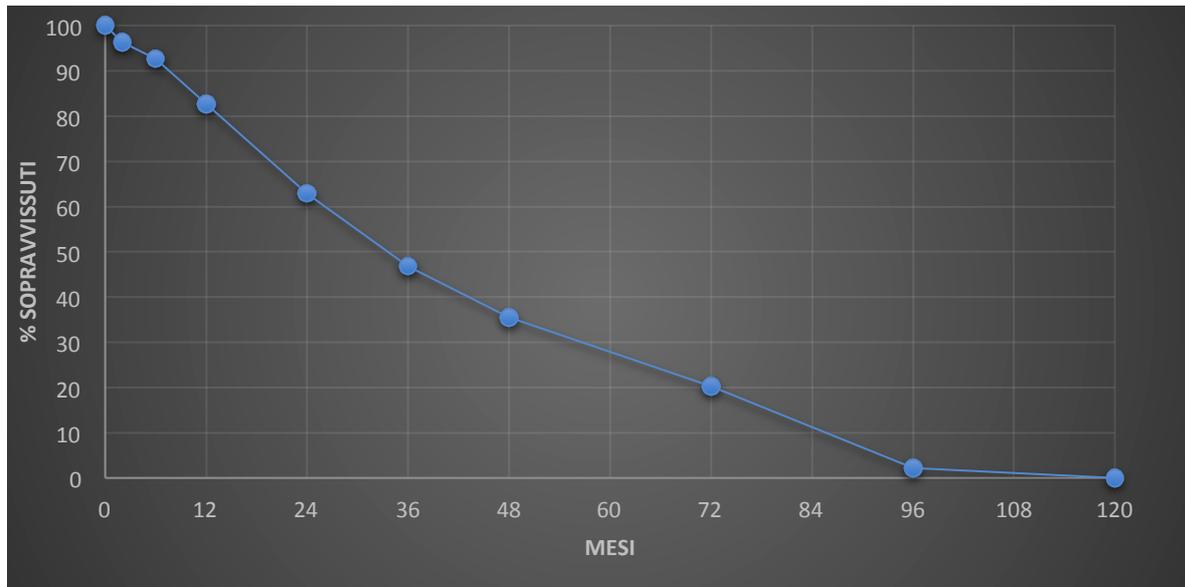


Fig. 1 Curva di mortalità degli ovicapri ottenuta tramite l'analisi dell'usura dentaria

<b>Bovini</b>			
<b>Osso</b>	<b>età</b>	<b>NF</b>	<b>F</b>
coxale	7-10 mesi	0	1
scapola	7-10 mesi	0	1
radio pross.	12-18 mesi	0	3
I falange	18 mesi	0	7
II falange	18 mesi	0	4
metacarpo dist.	24-30 mesi	0	1
metatarso dist.	24-30 mesi	0	1
metapodio dist.	24-30 mesi	1	1
radio dist.	24-30 mesi	0	2
tibia dist.	24-30 mesi	1	0
calcagno	30-42 mesi	0	1
femore pross.	42 mesi	0	2
tibia pross.	42-48 mesi	0	3
ulna pross.	42-48 mesi	1	0

Tab. 3 Dati sulla mortalità dei bovini in base alla fusione delle epifisi articolari

<b>Suini</b>			
<b>osso</b>	<b>età</b>	<b>NF</b>	<b>F</b>
scapola	7-11 mesi	0	1
omero dist.	+11 mesi	0	1
radio pross.	+11 mesi	0	1
I falange	19-23 mesi	0	1
metacarpo dist.	+23 mesi	1	0
femore pross.	31-35 mesi	1	1
femore dist.	+35 mesi	1	1
tibia pross.	+35 mesi	1	0

<b>Età</b>	<b>NR</b>
Tra i 12 e i 18 mesi	1
Tra i 24 e i 30 mesi	1
Tra i 31 e i 35 mesi	4
<b>Totale</b>	<b>6</b>

Tabb. 4-5 A sinistra, dati sulla mortalità dei suini in base alla fusione delle epifisi articolari; a destra, dati sulla mortalità dei suini basati sull'eruzione, rimpiazzamento e usura dei denti

Non sembra evidente una selezione di precise porzioni anatomiche in nessuna specie (tab. 7), fatta eccezione per l'elevato numero di frammenti di tibia (13) riferibili agli ovicapri; tuttavia, considerando l'esiguità dei resti di cui è composto il campione e i numeri riferibili ad altre ossa lunghe (come gli omeri o i radi), tale dato è imputabile a una migliore conservazione e a una più facile identificazione di questi specifici elementi.

I frammenti con tracce di macellazione sono solo 6: una mandibola, un radio e un femore di bovino, una scapola di capra e due coste di mammiferi di taglia ovicaprina. Maggiore è il numero dei frammenti con

tracce di combustione; essi ammontano a 36 (il 6% del totale), dei quali la maggior parte (30 resti) presenta un grado di combustione (parziale o totale) tendente alla carbonizzazione, indicativa di un'esposizione a temperature oltre i 400°C. Solo 6 resti ossei presentano una colorazione bruno-grigiastria, che indica l'esposizione a temperature più basse (250°C circa).

Solamente 5 frammenti ossei riportavano segni di masticazione (probabilmente di cane), a indicare un rapido seppellimento delle ossa. I resti ossei sono dunque stati scarsamente esposti a fattori tafonomici legati alle fasi pre-deposizionali. Ne consegue quindi che la frammentazione dei resti faunistici potrebbe ricondursi ai fenomeni intercorsi tra il loro seppellimento e le fasi di scavo e recupero; la scarsa frequenza di specie di ridotte dimensioni e la migliore conservazione di quelle di maggiori dimensioni (come i bovini) è probabilmente imputabile a un'assenza di setacciatura dei sedimenti archeologici e di attente e specifiche strategie di raccolta dei resti ossei.

Unità Stratigrafica e anno di scavo	Elemento anatomico e sesso	Taxon	Misura (in mm)	H. al garrese (in cm)
US 7 (2009)	Femore	<i>Bos taurus</i>	GL=400	129,2
US 7 (2009)	Metacarpo (maschio)	<i>Bos taurus</i>	GL=204	129,1
US 19 (2020)	Radio	<i>Bos taurus</i>	GL=300	129
US 7 (2009)	Astragalo	<i>Capra hircus</i>	GL=32	72,57

Tab. 6 Altezze al garrese calcolate in base ai coefficienti di Matolesi (1970) per i bovini e di Teichert (1975) per le capre

Elemento anatomico	<i>Bos taurus</i>	<i>Ovis Capra</i>	vel	<i>Sus domesticus</i>	<i>Equus sp.</i>	<i>Canis familiaris</i>	<i>Cervus elaphus</i>	<i>Sus scrofa</i>
Corna/Palco	5						2	
Cranio	2	1		2				
Mascellare		2		4				
Dente superiore	9	34		2	1 EC	2		
Mandibola	5	17 (5 C, 3 O)		7				
Dente inferiore	7	25 (1 C, 11 O)		12	2		1	1
Atlante				1				
Epistrofeo		3						
Scapola	1	7 (2 C, 2 O)		1				
Omero		8 (3 O)		1				1
Radio	4	7 (1 O)		2		1		
Ulna	2			2			1	
Radio+ulna	2	2						
Metacarpo	2	4		1	1	1		
Carpale	2							
Coxale	2	6 (3 C)			1			
Femore	2	1		3	1			
Tibia	4	13		1			2	
Fibula				2				
Metatarso	3	5		2	1		1	
Metapodio	2							
Astragalo	2	2 (1 C, 1 O)						
Calcagno	2	2 (1 C)				1		
Tarsale	2	1						
I Falange	7	4 (1 C, 2 O)		1				
II Falange	4							
III Falange	1			1				
<b>Totale</b>	<b>72</b>	<b>145</b>		<b>45</b>	<b>7</b>	<b>5</b>	<b>7</b>	<b>2</b>

Tab. 7 Distribuzione degli elementi anatomici per i singoli taxa: O=*Ovis aries*, C=*Capra hircus*, EC=*Equus caballus*

### 3. DISCUSSIONE

Lo sfruttamento animale della villa di S. Marina risulta improntato sulle specie domestiche, tra le quali prevalgono gli individui adulti. L'abbattimento di specie domestiche in età adulta è indicativo di uno sfruttamento carneo, poiché essi vengono uccisi solo quando raggiungono le loro dimensioni massime, corrispondenti a una maggiore resa carnea. Gli individui in età molto avanzata possono essere interpretati come capi tenuti in vita per scopi riproduttivi, ma non solo. La presenza di ovicapri uccisi oltre i 3 anni di

età potrebbe indicare un interesse economico rivolto all'ottenimento di lana, in quanto questi animali sono capaci di produrre lana di buona qualità fino ai 6 anni di età. La presenza di bovini in età avanzata è invece riferibile a un loro sfruttamento come forza-lavoro nei campi. La bassa frequenza di individui abbattuti entro il primo anno di età per bovini e ovicapri sembra invece indicare uno scarso interesse per il latte e i prodotti caseari, in quanto ciò comporterebbe molte uccisioni di individui giovanili per evitare che essi consumino tutto il latte delle madri.

Diverso è lo sfruttamento dei suini: accanto a tagli riferibili ad animali adulti, la presenza di alcuni individui immaturi potrebbe indicare un interesse per tagli di carne più tenera e quindi pregiata. Singolare è la prevalenza dei bovini rispetto ai suini, in quanto questi ultimi secondo le fonti risultano spesso privilegiati nell'alimentazione romana<sup>10</sup>. Non si esclude comunque che tale incongruenza dipenda da fattori puramente tafonomici.

Per quanto concerne gli equini, la loro ridotta frequenza anche in altri siti romani sembrerebbe confermare un mancato interesse per la carne di questi animali. Come confermato da altri autori<sup>11</sup>, essi venivano utilizzati come mezzo di trasporto sia durante attività di caccia sia per gli spostamenti, ma non senza restrizioni: il Codice Teodosiano (9.30.1-4, 364-390 d.C.) ci informa che per limitare il brigantaggio nel Sud Italia si proibiva l'utilizzo di cavalli come mezzo di trasporto fatta eccezione per governatori, veterani, decurioni e allevatori di maiali.

La presenza di resti di cane in un insediamento rustico non desta particolare sorpresa. Nel mondo romano vi erano tre "tipologie" di cani che differivano fra loro come taglia e nel conseguente impiego nelle diverse mansioni. Il primo, il cane da cortile, proteggeva la villa e le adiacenze dalle insidie degli uomini (*villaticus*), il secondo custodiva le stalle e il bestiame al pascolo (*pastoralis*) e il terzo veniva utilizzato per la caccia (*venaticus*)<sup>12</sup>. Sfortunatamente la frammentazione dei resti di cane provenienti dalla villa rustica S. Marina di Petralia Soprana non permette osservazioni dimensionali precise e puntuali; da una mera analisi visiva essi sembrano riferibili a individui di taglia media.

La frequenza di resti riferibili al pollame nella dieta romana è molto bassa fino all'epoca tardo-repubblicana, per poi divenire sempre più alta dal periodo tardo-antico in poi<sup>13</sup>. Anche la presenza di conigli (e lepri) nell'alimentazione romana è sporadica, seppur vi fossero delle riserve speciali per l'allevamento di queste specie note come *leporaria* (come quello di Settefinestre<sup>14</sup>), il cui nome suggerisce la maggiore fortuna della variante selvatica rispetto a quella domestica (probabilmente dovuta al loro maggior apporto carneo). Si ricorda inoltre che i conigli si sono diffusi dall'Africa alla Spagna e le isole (tra cui la Sicilia) solo attorno agli inizi del III secolo d. C.; non è un caso, infatti, che il numero di ossa di coniglio rinvenute nei depositi archeologici aumenti dall'epoca tardo-antica<sup>15</sup> mentre la presenza di questa specie, in insediamenti più antichi, potrebbe essere riconducibile a una loro precedente introduzione<sup>16</sup>.

Passando alle specie selvatiche, la loro frequenza – seppur rara – potrebbe indicare la presenza di ambienti boschivi nelle vicinanze della villa. I cervi risultano essere la specie maggiormente cacciata in epoca romana; Columella (*De re rustica*, 9.1.1) ricorda che venivano tenuti in specifici parchi, o *vivaria*, ma spesso venivano cacciati nelle foreste vicino ai centri urbani. I resti ossei e di palco di questa specie sono spesso presenti nei record archeozoologici di ville e altri siti romani<sup>17</sup>. Varrone (*De re rustica*, 8.50.115 e 119) ricorda come il corno destro del cervo maschio fosse dotato di una droga curativa la quale, se bruciata, aiutava a combattere attacchi di epilessia ed era utile per tenere lontani i serpenti. In generale, la presenza di selvaggina rappresentava un bene di lusso tipico di una dieta elitaria, come confermato da Giovenale (*Satire*, 11.120-121). Ancora Varrone (8.50.121) ricorda le proprietà benefiche della carne di cervo nel combattere alcuni malanni con sintomi febbricitanti, mentre quella di cinghiale è annoverata da diversi autori, fra cui Plinio il Vecchio (*Naturalis historia*, 8.78.210) e Marziale (*Epigrammi*, 1.43, 3.13, 3.50, 3.77, 3.82, 7.20, 7.27, 8.22, 9.14), tra le pietanze consumate nei banchetti celebrativi dell'ostentazione del potere dei ceti aristocratici.

Chiudono il quadro archeozoologico tre reperti lavorati in materia dura animale (fig. 2): il primo è uno scarto di lavorazione di un palco di cervo, il secondo è un ago ricavato da un osso lungo indeterminabile e il terzo è una piccola spatola ricavata da un radio ovicaprino con epifisi distale non fusa. Il reperto in palco di cervo rappresenta uno scarto di lavorazione<sup>18</sup>; le tracce presenti sembrano indicare diversi tentativi di sezione del pugnale, in seguito alle quali si è deciso di non lavorare ulteriormente il palco.

<sup>10</sup> MACKINNON 2004, pp. 153-158.

<sup>11</sup> WHITE 1970, p. 235.

<sup>12</sup> MALOSSINI 2011, pp. 186-187.

<sup>13</sup> DE GROSSI MAZZORIN 2005, pp. 353-355.

<sup>14</sup> CARANDINI, RICCI 1985.

<sup>15</sup> Resti di coniglio sono stati rinvenuti nelle ville di Lugnano in Teverina - Roma (MACKINNON 1999), San Biagio - Matera (SCALI 1983) e San Giovanni di Ruoti - Potenza (MACKINNON 2002).

<sup>16</sup> NAETHER 1967.

<sup>17</sup> MACKINNON 2004, p. 213.

<sup>18</sup> In tal senso va segnalata la presenza di numerose cavicchie cornee bovine frammentate (tab. 7), perciò non è da escludere la possibilità che oltre al palco di cervo e all'osso si lavorasse anche il corno, seppur ciò non sia dimostrabile archeologicamente a causa della mancata conservazione degli astucci cornei.

L'ago presenta un foro di forma ovale che attraversa l'utensile da parte a parte, mentre si intravede un altro foro quadrato nella parte sommitale dello strumento, dove purtroppo è presente una frattura che non ne ha permesso la conservazione. Anche la punta risulta assente, poiché spezzata in antico. Questo strumento ricorda un ago a cruna rinvenuto a Piazza Marconi a Cremona (dove vi era probabilmente una bottega attiva tra II e I secolo a.C.)<sup>19</sup>, poiché presenta due fori simili – uno rotondo e l'altro quadrato – posti l'uno sopra l'altro; di questi due fori, quello quadrato risulta anch'esso incompleto (fig. 3). È molto probabile che il foro quadrangolare frammentato dell'ago di Villa S. Marina possa essere riferibile a una "goutiere", rendendolo quindi simile ad alcuni aghi a 3 fori rinvenuti a Ostia (fig. 3)<sup>20</sup>.

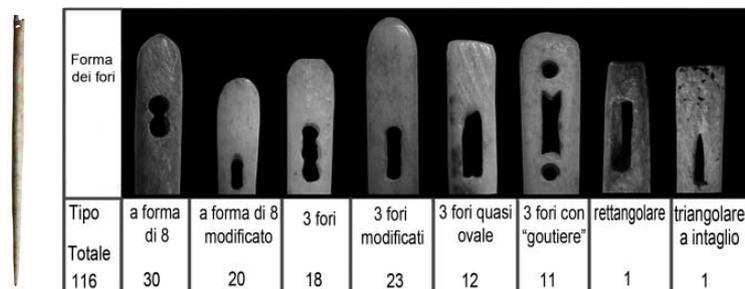
Considerando le dimensioni dell'ago è probabile che avesse un uso funzionale e non fosse semplicemente decorativo, come testimonierebbero molte fonti iconografiche<sup>21</sup>. Riguardo alla funzione specifica è difficile trarre delle conclusioni attendibili; a seconda di forma, dimensioni e numero di fori questi strumenti potevano avere le funzioni più disparate in relazione al tipo di tessuto che dovevano perforare<sup>22</sup>.

La piccola spatola su radio di ovicaprino presenta la parte funzionale arrotondata e leggermente incurvata, mentre sulla distale l'epifisi non presenta segni di modifica. Solitamente le spatole sono ottenute per abrasione dei margini e delle estremità dell'osso, che assumono una forma appiattita o arrotondata al fine di creare degli strumenti utili alla lisciatura di forme vascolari o altro. La serie di tagli paralleli presenti sulla parte laterale dell'osso potrebbe essere connessa con la presenza di una qualche forma di immanicatura.

In conclusione, va osservato che se l'ago e la spatola sono prodotti finiti arrivati nella villa già ultimati, la presenza di uno scarto di lavorazione di palco suggerisce che parte della lavorazione potesse avvenire direttamente *in loco*, e quindi testimoniare la presenza almeno di un artigiano<sup>23</sup>.



**Fig. 2** Oggetti in materia dura animale recuperati dalla villa di S. Marina, (partendo da sinistra) uno scarto di lavorazione di palco di cervo, un ago con cruna ed una piccola spatola ricavata da un radio ovicaprino



**Fig. 3** A sinistra, uno degli aghi con cruna rinvenuti a Piazza Marconi a Cremona; a destra, aghi in osso ritrovati a Ostia, dei quali il confronto più puntuale con quello di Petralia sembra essere quello con 3 fori con "goutiere"

#### 4. CONCLUSIONI

L'esiguo campione della villa di S. Marina non permette di trarre conclusioni definitive sullo sfruttamento della risorsa animale negli ambienti rustici siciliani; tuttavia, esso rappresenta una modesta fonte di informazioni utile per una maggiore comprensione del panorama insulare in epoca romana.

Il record faunistico in esame è dominato dalle specie domestiche, le quali dovevano rappresentare la fonte di sostentamento principale degli abitanti della villa, sia per la loro carne sia per i loro prodotti secondari o derivati. Fra questi ultimi la lana sembra essere l'unico desumibile dal campione archeozoologico, mentre, sulla base dei dati faunistici, risulta del tutto trascurabile il consumo di prodotti caseari (ovini o bovini). Appare, inoltre, plausibile che gli animali venissero utilizzati anche per la loro forza-lavoro nei campi (i bovini), come trasporto (gli equini) e per fare da guardia alla villa o alle greggi o durante le attività di caccia (i cani). Infine, non è da escludere che nei pressi della villa vi fossero aree artigianali per la lavorazione dell'osso e del palco, come testimoniato da prodotti finiti e scarti di lavorazione recuperati durante gli scavi.

<sup>19</sup> BIANCHI 2018, p. 443, tav. IV n. 2.

<sup>20</sup> FIORE *et alii* 2012, p. 422, fig. 3.

<sup>21</sup> LUCIANO 2010, p. 194.

<sup>22</sup> BÉAL 1984, p. 43.

<sup>23</sup> Si ricorda inoltre che in altre ville sono stati recuperati oggetti lavorati in osso e palco, come quella di S. Giacomo degli Schiavoni (ALBARELLA 1993).

In merito al consumo carneo, vi sono solo alcune caratteristiche che rimandano a una dieta di tipo elitario riferibile ai ricchi proprietari della villa. In altri contesti, come Settefinestre (Grosseto) o Gravina di Puglia (Bari)<sup>24</sup>, tali elementi sono molto marcati e la loro lettura risulta più facile. Per la villa di S. Marina questa distinzione non è netta: vi sono elementi riferibili a una dieta elitaria come le specie selvatiche e una percentuale - seppur ridotta - di suini giovani che offrivano l'opportunità di ottenere tagli di carne più pregiati. Gli animali sfruttati solo dopo il raggiungimento dell'età adulta, e in taluni casi avanzata, resta però una costante per tutte le specie. È probabile, quindi, che lo sfruttamento animale suggerito dal record archeozoologico sia riferibile a diverse pratiche (non solo alimentari) piuttosto complesse e variegate; un'economia basata sui prodotti secondari oltre che sulla carne sembra confermata non solo dai dati archeozoologici ma anche da altri elementi come l'ago in osso, probabilmente utilizzato nel ciclo produttivo della lana ovina.

#### **RINGRAZIAMENTI**

Questo lavoro non sarebbe stato realizzabile senza il coinvolgimento da parte dei membri dell'Associazione G. Messineo di Petralia Soprana e della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo, si ringraziano quindi la dott.ssa Rosa Maria Cucco, il dott. Dario Scarpati e il dott. Angelo Cammalleri.

Inoltre, lo studio dei reperti e le relative fasi di ricerca non sarebbero stati possibili senza l'aiuto di diversi esperti del settore: un sentito ringraziamento va ai proff. Jacopo De Grossi Mazzorin e Claudia Minniti per aver messo a disposizione la collezione di confronto del Laboratorio di Archeozoologia dell'Università del Salento a Lecce (LAZUS), alla dott.ssa Elena Maini (Università degli Studi "La Sapienza" di Roma) per diverse indicazioni fornite in fase di ultimazione di questo contributo, al dott. Younes Naime (Università di Pisa) per alcuni consigli durante le fasi di ricerca e compilazione di questo elaborato e al dott. Alberto Potenza (Università del Salento) per le indicazioni sullo studio dell'industria ossea animale.

Vito Giuseppe Prillo

---

<sup>24</sup> KING 1985; MACKINNON 1994.

**BIBLIOGRAFIA**

- ALBARELLA U. 1993, *The fauna*, in ALBARELLA U., CEGLIA V. & ROBERTS P. (a cura di), *San Giacomo degli Schiavoni (Molise): an early fifth century AD deposit of pottery and animal bones from central Adriatic Italy*, in *Papers of the British School at Rome*, 61, pp. 203-222, 226-230.
- BEAL J. C. 1984, *Les objets de tabletterie antique du Musée Archéologique de Nîmes*, in *Cahiers des Musées et Monuments de Nîmes*, 2. Nîmes.
- BELVEDERE O., BURGIO A., CUCCO R. M. 2016, *I nuovi scavi a Villa S. Marina*, in MANGANI E., PELLEGRINO A. (a cura di), *για το φίλο μας. Scritti in ricordo di Gaetano Messineo*, Monte Compatri (RM), pp. 81-88.
- BIANCHI C. 2018, *Oggetti in osso, palco e avorio*, in PITCHER L. A., ARSLAN E. A., BLOCKLEY P. & VOLONTÈ M. (a cura di), *Amoenissimis...aedificis. Gli scavi di Piazza Marconi a Cremona, vol. 2. I materiali*, in *Studi e ricerche di archeologia*, 5, Quingentole, pp. 419-448.
- BOESSNECK J., MÜLLER H. H. & TEICHERT M. 1964, *Osteologische Unterscheidungsmerkmale zwischen Schaf (Ovis aries) und Ziege (Capra hircus)*, in *Kühn Archiv*, 78, pp. 1-129.
- BÖKÖNYI S. 1970, *A new method for the determination of the number of individuals in animal bone material*, in *American Journal of archaeology*, 74, pp. 291-292.
- BULL G. & PAYNE S. 1982, *Tooth Eruption and Epiphysial Fusion in Pigs and Wild Boar*, in WILSON B., GRIGSON C. & PAYNE S. (a cura di), *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, in *British Archaeological Reports, British Series*, 109, pp. 55-72.
- BULLOCK D. & RACKAM J. 1982, *Epiphysial Fusion and Tooth Eruption of Feral Goats from Moffatdale, Dumfries and Galloway*, in WILSON B., GRIGSON C. & PAYNE S. (a cura di), *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, in *British Archaeological Reports, British Series*, 109, pp. 73-80.
- CAMMALLERI A., FEDI M. 2016, *Sepolture e datazioni al radiocarbonio di resti osteologici dallo scavo di Villa Santa Marina, Petralia Soprana (PA)*, in <https://www.associazioneariar.com/wp/blog/sepolture-e-datazioni-al-radiocarbonio-di-resti-osteologici-dallo-scavo-di-villa-santa-marina-petralia-soprana-pa/2016>.
- CANALE A. 2020, *Dinamiche di popolamento e processi di trasmissione culturale nel comprensorio madonita attraverso la ricostruzione della viabilità antica*. Tesi di Dottorato in Scienze del Patrimonio Culturale – Curriculum Archeologia, Dipartimento Culture e Società, Settore Scientifico Disciplinare: Topografia Antica, CICLO XXXII, Università degli studi di Palermo.
- CARANDINI A. & RICCI A. 1985, *Settefinestre: Una villa schiavistica nell'Etruria romana, 3. La villa e i suoi reperti*, Modena.
- CUCCO R.M. 2016, *Le ville romane nel territorio di Palermo: da Carini al Comprensorio delle Madonie*, in MARINO G., TERMOTTO R. (a cura di), *Arte e storia delle Madonie. Studi per Nico Marino*, Voll. IV-V, Cefalù, pp. 19-35.
- CUCCO R. M., IANNI F. 2022, *La via Catina-Thermae: recente scoperta nell'agro di Caltavuturo (Pa)*, in *ATTA: rivista di studi di topografia antica* – 32, Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, pp. 115-124.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 2005, *Introduzione e diffusione del pollame in Italia ed evoluzione delle sue forme di allevamento fino al Medioevo*, in *Atti AIAZ III*, 351-361, in *Studi di Paleontologia: Collana del Bulletin di Paleontologia Italiana*, 2.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 2012, *Artigiani dell'osso, avorio e palco. Ornamenti, utensili e giochi dalla Preistoria al Medioevo*, in *Quaderni del Musa*, 2, Lecce.
- DRIVER J.C. 1982, *Medullary bone as an indicator of sex in bird remains from archaeological sites*, in WILSON B., GRIGSON C. & PAYNE S. (a cura di), *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, in *British Archaeological Reports, British Series*, 109, pp. 251-254.
- FIORE I., TAGLIACCOZZO A., RUSSO L. & SHEPHERD J. 2012, *La produzione di aghi in osso a Ostia Antica (Roma)*, in DE GROSSI MAZZORIN J., SACCÀ D. & TOZZI C. (a cura di), *Atti AIAZ VI*, pp. 419-422.
- GENTRY A., CLUTTON-BROCK J. & GROVES C. P. 2004, *The Naming of Wild Animal Species and their Domestic Derivatives*, in *Journal of Archaeological Science*, 31, pp. 645-651.
- GRANT A. 1982, *The use of tooth wear as a guide to the age of domestic ungulates*, in WILSON B., GRIGSON C. & PAYNE S. (a cura di), *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, in *British Archaeological Reports, British Series*, 109, pp. 91-108.
- HALSTEAD P., COLLINS P. & ISAAKIDOU V. 2002, *Sorting the Sheep from the Goats: Morphological Distinction between the Mandibles and the Mandibular Teeth of Adult Ovis and Capra*, in *Journal of Archaeological Science*, 29, pp. 543-545.
- JOHNSTONE C.J. 2004, *A Biometric Study of Equids in the Roman World*. Tesi di Dottorato, Department of Archaeology, University of York.
- KALTENTHATER D., LOHRER J., KROGER P., VAN DE MEIJDEN C., GRANADO E., LAMPRECHT J., NUCKE F., OBERMAIER H., STOPP B., BALLY I., CALLOU C., GOURICHON L., POLLATH N., PETERS J. & SCHILBER J. 2022, *Ossobook v20.1*. Monaco, Basel. Sito web: <http://xbook.vetmed.uni-muenchen.de/>
- KING A. C., RHODES P. A., RIELLEY K. & THOMAS K. D. 1985, *I resti animali*, in CARANDINI A. & RICCI A. (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana, 3. La villa e i suoi reperti*, Modena.
- LUCIANO A. 2010, *Seduzione e svago in epoca romana: i reperti in osso lavorato del Criptoportico di Alife*, in *Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno. Studi e ricerche*, pp. 191-205.

- MACKINNON M. 1994, *The faunal remains*, in SMALL A. M. (a cura di), *A pit group of c. 80-70 BC from Gravina di Puglia*, in *Papers of the British School at Rome*, 62, pp. 243-257.
- MACKINNON M. 1999, *The faunal remains*, in SOREN D. S. & SOREN N. (a cura di), *A Roman villa and late Roman infant cemetery. Excavation at Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina, Rome)*, Roma, pp. 533-594.
- MACKINNON M. 2002, *The excavations of San Giovanni di Ruoti 3. The faunal and plant remains*, Toronto.
- MACKINNON M. 2004, *Production and consumption of animals in Roman Italy: Integrating the zooarchaeological and textual evidence*, in *Journal of Roman Archaeology, Supplementary Series*, 54.
- MALOSSINI F. 2011, *Gli allevamenti animali nel fondo rustico dell'antica Roma*, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*. Serie 9, vol. 1: pp. 145-215.
- MATOLCSI J. 1970, *Historische Erforschung der Körpergrösse des Rindes auf Grund von Ungarischem Knochenmaterial*, in *Zeitschrift für Tierzüchtung und Züchtungsbiologie*, 87 (2), pp. 89-137.
- NAETHER C. 1967, *Book of the Domestic Rabbit*, Philadelphia.
- NICHOLSON R. A. 1993, *A morphological investigation of burnt animal bone and an evaluation of its utility in Archaeology*, in *Journal of Archaeological Science*, 20, pp. 411-428.
- NOBIS G. 1954, *Ur-und frühgeschichtliche Rinder Nord-und Mitteldeutschlands*, in *Zeitschrift für Tierzüchtung und Züchtungsbiologie*, 63, pp. 155-194.
- O'CONNOR T. P. 2003, *The analysis of urban animal bone assemblages*, in *Archaeology of York*, 2 (19), York.
- PAYNE S. 1973, *Kill-off Patterns in Sheep and Goats: The Mandibles from Asvan Kale*, in *Anatolian Studies*, 33, pp. 281-303.
- PAYNE S. 1985, *Morphological Distinctions between the Mandibular Teeth of Young Sheep, Ovis, and Goats, Capra*, in *Journal of Archaeological Science*, 12, pp. 139-147.
- SCALI S. 1983, *Observations on the faunal remains from the territory of Metaponto*, in Carter J. C. (a cura di), *The territory of Metaponto 1981-1982*, Austin.
- SCARPATI D. 2021, *Archeologia madonita: gli scavi di villa Santa Marina*, in *Geo-Archeologia 1*, Petralia Soprana (PA), pp. 7-17.
- SCHMID E. 1972, *Atlas of animal bones. For prehistorians, archaeologists and quaternary geologists*, Amsterdam/Londra/New York.
- SHIPMAN P., FOSTER G. & SCHOENINGER M. 1984, *Burnt bones and teeth: an experimental study of colour, morphology, crystal structure and shrinkage*, in *Journal of Archaeological Science*, 11, pp. 307-325.
- TEICHERT M. 1975, *Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widderisthöhe bei Schafen*, in CLASON A. T. (a cura di), *Archaeozoological Studies*, pp. 51-69. Amsterdam/Oxford.
- TEICHERT M. 1990, *Withers height calculations for pigs. Remarks and experience*, Handout distributed at the 6th ICAZ Conference, Washington.
- VACCA B. 2008, *Ambrosetti 1 (Sesto Fiorentino, Florence): An experimental study of burning damage on the faunal remains*, in BAIONI M., LEORINI V., LO VETRO D., MARTINI F., POGGIANI KELLER R. & SARTI L. (a cura di), *Bell Beaker in everyday life, Proceedings of the 10<sup>th</sup> Meeting "Archéologie et Gobelets"*, in *Millenni, Studi di archeologia preistorica*, Firenze, pp. 353-356.
- WHITE K. D. 1970, *Roman farming*, Londra.
- ZEDER M.A. & LAPHAM H.A. 2010, *Assessing the Reliability of Criteria Used to Identify Postcranial Bones in Sheep, Ovis, and Goats, Capra*, in *Journal of Archaeological Science*, 37, pp. 2887-2905.